



CILLENIO PASTORE
COMPONIMENTO DRAMMATICO
D E L
CAVALIERE GIUSEPPE PAGLIUCA
DE' CONTI DI MANUPELLO
FESTEGGIANDOSI NEL REAL PALAZZO DI NAPOLI
IL GIORNO NATALIZIO.
D E L L A M A E S T A'
D I
FERDINANDO IV
RE DELLE SICILIE
DALL' ECCELLENTISSIMO
SIGNOR PRINCIPE DI CASSARO
SUO LUOGOTENENTE.



N A P O L I
NELLA STAMPERIA REALE.

1800.

*Ah custodite , o dei,
L'augusto don , che ci faceste .*

Metast.

ARGOMENTO.

SI sa che il gran Resio, o Reso, come altri il chiamano, Re di Tessaglia, e di Tracia, per le sue rare qualità degne d'un ottimo Regnante, fu molto caro a Giove (a).

Ho poi rilevato dagli Annali del Parnaso da me spesso consigliati nelle non poche volte, in cui ho avuto il piacevole onore di scrivere pe' miei Sovrani, che l'istesso Giove si compiacque di mandare opportunamente Cillenio il nume dell' eloquenza in sembianza di Pastore a spiegare i vantaggi della virtù a i suoi Tessali; che questo nume si trattenne ignoto fra loro sino al fausto giorno della Nascita di Resio; e che in quello svelossi, e ritornò al Cielo.

Su di ciò si aggira il presente Componimento Drammatico, dalla lettura del quale si scorgerà quanto sia analogo all' uopo il suo argomento.

La Scena è in Tessaglia.

PER-

(a) Æmonius, & Threicius Rex optimus Rhesus, aut Rhesus, sicut ab aliis vocatur, Jovi dilectus... Luc. Fen.

P E R S O N A G G I.

CILLENIO da Pastore .

Il Sig. Pietro Mattucci .

NICLETA Nobile di Tefaglia .

La Sig. Orsola Fabrizi .

ARGISO dilei Amico .

Il Sig. Eliodoro Bianchi .

CORO .

C O M P A R S E .

Diversi ordini di Persone .

Familiari di Nicleta , e di Argiso .


*La musica è del notissimo Maestro di Cappella
Sig. D. Valentino Fioravanti .*

Ame-

Amena spiaggia graziosamente adorna
per festeggiare la Nascita di RESIO
Re di Tessaglia, e di Tracia.

Diversi ordini di persone.

NICLETA, e ARGISO,
con seguito di familiari.

Nr.  L fuon di grate avene
Unendo un dolce canto
Della virtude il vanto
Chi mai spiegò così!

ARG. Forse alle nostre arenè
Nello stranier cantore
Tornato è il dio Pastore,
Che dimorovvi un dì.

Nr. Quando i suoi carmi scioglie
Par che negli astri ei legga;

ARG. Che l' avvenir prevegga;
Che regni in ogni cor.

A 2. No, le mentite spoglie
Non fan celarlo appieno:
Ne' lumi, in volto, in seno
Ha del Divino ognor.

Nr. Popolo avventuroso, a cui dal Cielo
Un tanto ben fu dato.

A 3

ARG.

ARG. Ei non a caso

Sotto l'aspetto di Pastor si ascosse:

Tra selve, e tra capanne

E' palese a ciascun, che la virtude

Quanto semplice è più, tanto è più bella,

E in pastoral favella, allorché l'uopo

Pur troppo il chiese, ad esaltarla ei venne.

NI. Oggi che a noi splendente oltre l'usato

Febo il dì riconduce,

Che del Natal del nostro Resio è adorno,

Per lui promise vaticinj, e lodi . . .

ARG. Taci: ormai le sue piante

Già volge quì.

A 2. Che sovrauman sembante !

CILLENIO, CORO, e detti.

CORO. Prole tu fei d' un nume ,

O un nume fei tu stesso ,

Che alla Tessaglia appresso

Chiamasti ogni virtù .

NI. Fu questo fuolo , è vero ,

Colmo di glorie ognora ;

Ma tanto fino ad ora

Altero mai non fu .

ARG. Ognun per te comprende

Felicità che sia ;

Del suo dover la via

Apprende ognun per te .

CIL. Ah se tal ben formando
Io vo' co' carmi miei,
Non vi domando, o dei,
Più amabile mercè.

CORO. Del bene altrui godete
Voi, che giovar potete:
Chi giova il sa per prova,
Ch'egual piacer non v'è.

CIL. Tessali amici, a voi del velo ad onta,
Che il superato inganno oppor voleva,
Io pinfi la virtù; facile è a voi
Più che ad altri seguirla; un sol pensiero,
Che al Soglio volgerete,
La virtù, ch'io vi pinfi, ognor vedrete.

ARG. Chi dubitar ne può? qual Soglio vanta
Un altro Resio; un Re, che meglio unisce
L'esser giusto, e clemente;
Ch'è il terror de' nemici;
Che de' fidi è il sostegno; e che nel mentre
D'esser amato, e in un temuto, ottiene,
Appresta al merto, e al fallo, e premj, e pene!
E a Chi per cento beneficj, e cento
A Chi i sudditi altrui
Debbon dagli Arimaspi a i lidi Eoi
Quanto al nostro buon Re debbono i suoi!

Non veggio un solo istante,
Che a' sudditi non dia
Da allor, ch'ei fu Regnante,
Pegni del più gran cor;

In compagnia di Astrea,
Di Marte in compagnia;
Non mai mostrar potea
Più senno, e più valor.

NI. Sì; basta richiamar la cara idea
Dell'immortale Eurisa
A noi più madre, che Regina; e in merti
Coll'inelito Conforte
Ciascun la vede gareggiar; ciascuno
Vede che sono i Figli
De' Regni eccelsa speme;
Vede che il di lei sangue, e i vaghi pregi
In se l'egregia Principessa ostenta;
E da questa, e dal Prence il mondo aspetta
Prole, che sia ben degna
Della Coppia Real, ch'oggi quì regna.

La gran pianta ognor feconda
Ove l'ore il Sol divide,
Oltre i termini d'Alcide,
I suoi rami estenderà;
E in andar da sponda a sponda;
In passar da suolo a suolo,
Lieto l'uno, e l'altro polo
L'ombra augusta renderà.

CIL. In sì bel giorno, che illustrò la terra
Col gran Natal di Resio, accinto io venni
A far su l'etra risuonare i vanti,
C'han l'Emonia, e la Tracia intorno al Trono;
Ma già ne rimbombò su l'etra il suono;
E quel

E quel, che a i labbri il vostro
 Sincero cor dettò, vinse ogni lode:
 Stil sublime non v'è, non bel pensiero,
 Che valga il dir, che detta un cor sincero.
 Soltanto aggiungo, (ed è de' numi il nume
 Mallevador del vaticinio mio),
 Che il raro don dal Cielo
 In sì amabili Prenci a voi concesso
 Lunga età serberavvi il Cielo istesso;
 E che sempre più lieta, e più ferena
 Farà dal Gange fuora
 D' un sì bel giorno ritornar l' aurora .

C O R O .

Il don, che a noi già diede,
 Ci ferbi il Ciel benigno ,
 E della nostra fede
 L' oggetto ognor farà .

CIL. Tanto appunto dovete a tante, e tante
 Chiare prove d' amor, che da i Regnanti
 Aveste, e avrete; ogn' opra lor non cerca
 Che il vostro bene; e in lor divien clemenza
 Fino il rigor, ch' è a voi
 Di nuove grazie, e di perdon foriero,
 Sicchè serbando ad essi
 Una fede inudita, il Regio amore
 Fia della vostra fede anche maggiore.
 Nella mente, e nel cor vi resti impresso
 Che giova ognor, servendo altrui d' esempio,
 Darfi

Darsi il castigo all'empio,
Al buono la mercè; che dee la terra
Rispettar ne' Monarchi
L'immagine di Giove; e che se a quello
Di Giove istesso il lor governo almeno
Per l'unità somiglia,
Su degli altri si eleva. Or Chi nel Soglio
D'imitarlo procura
Per quanto lice ad un mortal, cercando
Felicitar lo Stato, oltre il rispetto,
Può non destare amor di tutti in petto?

Ecco il Re, che voi vantate;
Fidi amate un Re, che intende,
Quando prosperi vi rende,
Far la sua felicità.

CORO. Sì buon Re da ognun, che ha core,
Merta amore, e fedeltà.

CIL. Ferma base ha il vostro Regno:
Resio in guerra n'è sostegno;
Resio in sen d'amica pace
D'ogni ben colmando il va.

CORO. Ah qual Tessalo, qual Trace
Infedele a Lui farà!

ARG. No, tu non sei Pastor: quel brio, quel volto...

NI. Que' magnanimi sensi
Un Pastor non accoglie.

ARG. Ignora il bosco

Di così rari accenti il nobil suono.

CIL. Dunque si scopra il ver. Cillenio io sono.

Tuo-

Tuona a sinistra; e si veggono scendere dall'alto luminose nubi, che si vanno disponendo in ordine vago. Tutti restano attoniti, e la musica l'esprime; indi ripigliano.

NI. Oh prodigio!

ARG. Oh stupore!

CORO. Nume ognor ti credemmo, e non Pastore.

CIL. Giove a svegliar ne' Telsali diletti

Quei semi di virtù, ch'ebber dagli Avi,
Volle mandarmi in queste arene ignoto.

Vidi il nembo svanir, l'Iride vidi,
Compiei la bella impresa; ed or mi svelo

A un popol virtuoso, a un popol fido,
Che la procella rea soffersè, e vinse;

Perchè il Natale del gran Resio, in cui
Ogni degno d'un Re pregio si ammira,

Ond'è sì caro al Reggitor del mondo,
Come quì si festeggia,

Si solennizza in Cielo; e deggio anch'io
Lascià fra i numi ritrovarmi. Addio.

ARG. Torna al Ciel; ma in Ciel protetti
Sien da te di Resio i Regni.

NI. Tu nel Ciel gli serba degni
Di sì eccelso Protettor.

CIL. Dolci cure, e grati oggetti
Essi furo ognor di Giove.

ARG.NI. Ah le care usate prove
Ce ne appresti Giove ognor.

CIL.

CIL. ' Sarà pago il bel desio ,
Che in voi desta fede , e amor .

ARG.NI. Ma seconda , amico dio ,
Il fervor del nostro zelo .

A 3. Non ha mai contrario il Cielo
Quei , che implora il suo favor .

*Cillenio entra nella nube di mezzo , ed allorchè
cinto dalle altre si va a poco a poco in-
nalzando , canta il*

C O R O .

Or che a i numi fai ritorno ,
Deh Cillenio , a noi non tardo .
Dal Celeste tuo soggiorno
Volgi il guardo animator .
Chiara a segno , a segno bella
Dipingesti la virtude ,
Che ciascun la tua favella
Serba in mente , e chiude in cor .

Terminato il Coro , tuona a sinistra di nuovo .

L I C E N Z A :



Qual nel giocondo dì qual mai poteva
 Formar nobil concetto,
 Che non fosse minor del gran Soggetto?
 Quindi ricorsi alle remote etadi,
 In cui, tra sole illustri
 D' Argolici pensier figlie ingegnose,
 Di Quei, che venner poi,
 Simboli fur mille sublimi Eroi;
 E nel gran Resio espresso
 Ammira ognun FERNANDO; ognun ravvisa
 CAROLINA in Eurisa; e scorge, e onora
 In quei Germi Reali e FIGLI, e NUORA.

Come riflesso il Sole

Si guarda in fonte, o in lago,
 Ciascuna Regia immago
 Guardai pur' io così,
 Vane non son le sole,
 Che ordiro i prischi ingegni,
 Se furon ombre, e segni
 Del Ver de' nostri dì,

C O R O.

Quanto più faria per noi
 Sì gran giorno e fausto, e lieto,
 Se non fosse dal Sebeto
 Lungi il Figlio, ch' è suo RE:

Ah

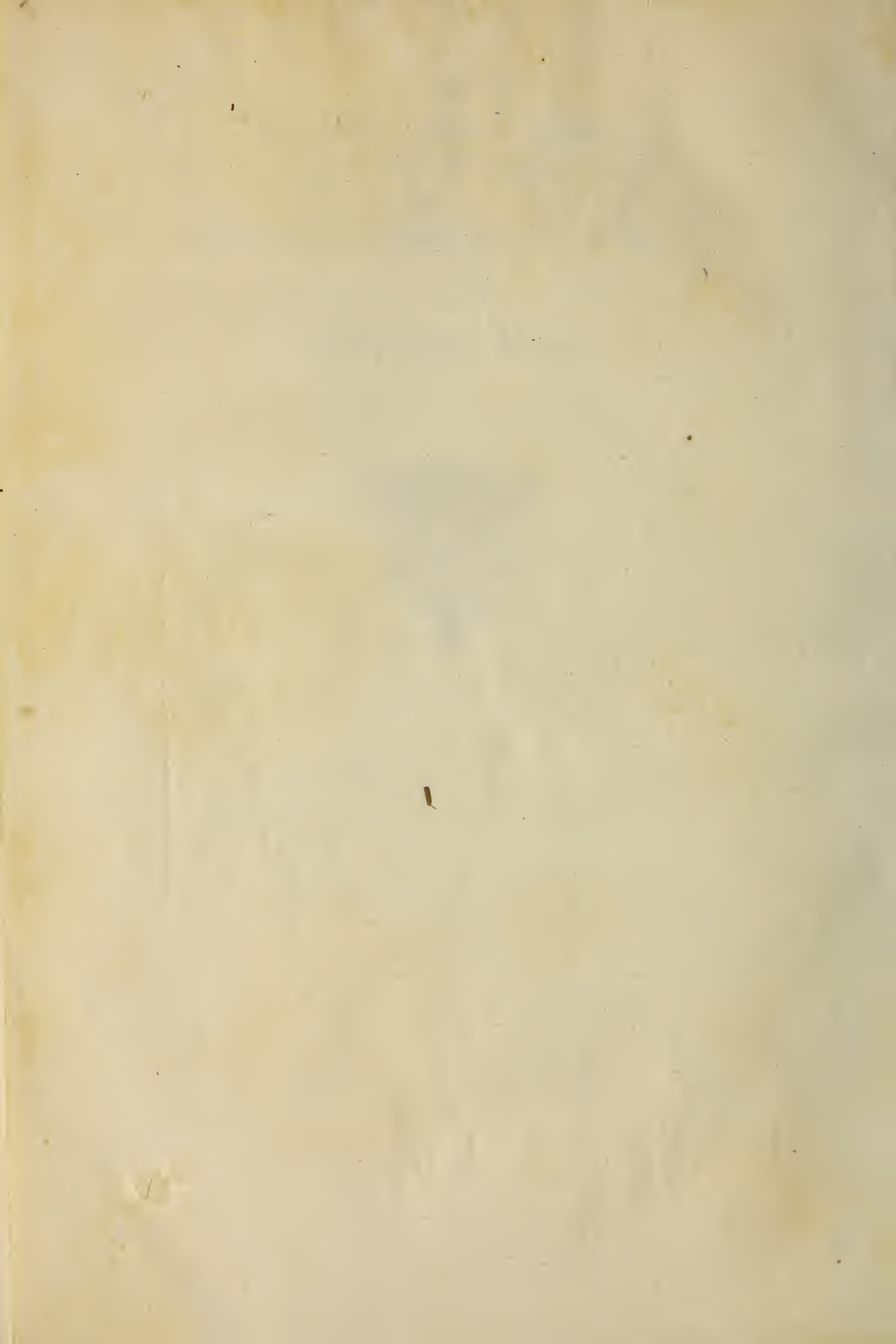
(XIV)

Ah ritorni unito a i Suoi ,
Ah ritorni al patrio lido ,
Ove il caro , e dolce nido
Avrà sempre Amore , e Fè .

Siegue allegra Danza .







† (Teatro) PAGLIUCA Giuseppe. Cillenio Pastore. Componimento drammatico. Napoli, Stamp. Reale, 1800. L. 5.000

In 8°, antip. con ritratto di Ferdinando IV e Mar. Carolina racchiusi in medaglione inc. su rame, XIV, cop. fittizia. RARISSIMO, manca al Sesini e al Fctis.

